

Teatro & Musica

L'“altro” teatro protagonista del festival ideato dal critico Nico Garrone, scomparso a febbraio

Filastrocche in libertà a Radicondoli

FRANCO QUADRI



Il critico Nico Garrone a cui è dedicato il Festival



**ESTATE A
RADICONDOLI**
Fino all'8 agosto

In un momento in cui il teatro è sottoposto a tagli che minacciano la sopravvivenza, si riapre come una speranza l'Estate a Radicondoli, prezioso osservatorio scenico fiorito negli scorsi dodici anni grazie alla guida intelligente e attenta al nuovo di Nico Garrone. Prima di lasciarci a febbraio, questo cultore geniale di un teatro a volte sotterraneo aveva proposto di orientare la nuova edizione del festival “verso la scrittura e riscrittura di favole”, e Anna Giannelli, che già l'assisteva, ne ha sostenuto felicemente la volontà con un bell'inizio allineando alle proposte già elaborate sulla carta, filastrocche e conversazioni in libertà di teatranti e intellettuali vicini allo scomparso, sotto il titolo di *Amico Nico*. Ecco allora farsi avanti Marco Baliani con ricordi giovanili di vita sul Lago Maggiore e una strepitosa *Ballata di Pippo Prosciutto* sui deliri di potenza che conducono al nulla.

Il primo spettacolo vero e proprio è stata la nuova *Rosvita* creata da Ermanna Montanari per Ravenna Teatro con la regia di Marco Martignelli, diciott'anni dopo avere scoperto questa

monaca medievale, per recitarne ora dei brani d'effetto, dalla conversione di una peccatrice leggendaria alle feroci condanne di vergini cristiane al martirio; e l'artista maschilizzata, tutta in nero al leggio sul luminoso rettangolo argenteo, emoziona e cattura la platea col corredo di ghigni demoniaci e arcani tremiti surreali a cui fa eco il coro tremulo di tre giovinette sullo sfondo. Ci parla invece di ciclismo Sergio Pierattini, anche attore accanto ad Alex Cendron, in una lettura del suo *Gregario*, che dibatte i drammi di due portatori di borraccia al servizio di Bartali alla fine di un'immaginaria tappa del primo Giro d'Italia del dopoguerra. Non si può dar conto del lavoro di Dario Marconcini sul *Giorno di morte nella storia di Amleto* che il giovane Koltès trasse con ansia febbrile da Shakespeare, limitando i personaggi al quartetto familiare della coppia regale reduce dal delitto e di quella giovane mai riunita, perché inficiato da un guasto alle luci, determinanti in un lavoro che scavalca la cornice storica per conferire un così morboso rilievo ai rapporti personali da farne vibrare il set.